

Omelia per i funerali di Don Antonio Meliante
Presbitero della Diocesi di Potenza Muro Lucano Marsico Nuovo
Chiesa parrocchiale di Tito
6 Dicembre 2025

In una delle mie visite a Bari, mi colpì la testimonianza di un medico che tra le notizie sulla situazione clinica di don Antonio mi riferì con profondo stupore: “Quanta gente vuole bene a questo prete!”. Cari fratelli e il cuore dellsorelle, cosa rimane di noi, delle nostre fatiche, dei nostri conflitti, delle nostre aspirazioni: Solo il bene che abbiamo trasmesso e che abbiamo ricevuto. Trasparenza di un Bene più grande. Di questo bene sono oggi pieni gli occhi di Dio, come lo sono i nostri di lacrime per la morte prematura dell’amatissimo don Antonio. Ogni anno la liturgia di Avvento ci presenta la figura del Battista, ruvido e al contempo dolce come il miele di cui si nutriva. Profeta delle vie da costruire e dall’orgoglio da abbassare per incontrare il Signore. Profeta dell’essenzialità, ci dice di non perderci in tutto ciò che passa, ma fissare lo sguardo e il cuore sull’Unico che resta. Sono ancora davanti agli occhi di tutti le celebrazioni del venticinquesimo sacerdotale, vissuto prima del tragico incidente, che ha visto don Antonio partecipe della Passione del Signore. In quella occasione abbiamo celebrato l’Eucarestia, perché per un prete, non c’è altro modo di dire grazie a Dio e ai fratelli. Oggi questa gratitudine con il cuore carico di trepidazione, la celebriamo ancora, perché vogliamo annunziare che la Pasqua di Cristo Signore, non si chiude nel nostro dolore, non affoga nelle nostre lacrime, ma ci solleva, ci porta oltre - Pasqua appunto - la fragilità della nostra vita mortale. “Tu non dovrai più piangere” (Is 30,19). È perentoria l’affermazione che Isaia, il profeta dell’Avvento, ci dona come perla preziosa da incastonare nella nostra povera fede su

Dio. Non è lui a volere la nostra morte, a rubarci la vita a “darci il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione” (Is 30,20). No! Dio custodisce germogli, li fa crescere, non li spezza. E quando ci fa stendere la mano sulla buca dell’aspide, egli è lì e ci salva nella nostra morte, dal veleno della morte. Amico dell’uomo, che nella ricerca assidua della Sapienza, gli insegna il suo santo timore (Cf Pr 1,7). E se ora il nostro cuore è nascosto dietro il velo della tristezza, il desiderio di Te Signore, ci offre la certezza, che noi don Antonio, come i nostri cari, lo riconosceremo attraverso quello Spirito che si è posato su di lui il giorno del Battesimo e dell’Ordinazione presbiterale. Divino Spirito dei germogli e delle radici salde. Le tue parole Signore, sono strade spalancate, sono mani aperte sulla nostra vita, affrancata dall’eternità. Questa fede sul Dio di Gesù Cristo, Don Antonio l’ha ricevuta dalla sua famiglia: da Papà Vincenzo da Mamma Carmela, l’ha custodita con la sorella Giuliana e il cognato Rocco, con le sue nipotine Francesca e Chiara, e con tanti di noi che lo hanno conosciuto, mentre il Signore lo chiamava tra gli operai della sua messe. E poi è cominciato il tuo viaggio don Antonio, come quello di Gesù tra le città e i villaggi, per annunciare il vangelo, per guarire i cuori affranti e raccogliere le speranze di tanti fratelli e sorelle. Ti ripeto quanto ti dissi per la celebrazione del tuo venticinquesimo: Hai costruito una Comunità, hai dato identità ad un popolo, non gli hai dato la tua, ma quella di Gesù Cristo. Come il Battista che non ha annunziato sé stesso, ma un Altro. Hai capito quanto fosse necessario per un prete avere la compassione del Figlio di Dio, i suoi stessi sentimenti. Hai compreso che il Signore ti chiamava a raccogliere pecore stanche e sfinite senza pastore. Hai raccontato con la tua vita, come il Battista, che Dio è vicino, e desidera la nostra conversione, il cambiamento del cuore. Egli che sta alla radice delle nostre scelte sapienti di Vangelo. Oggi tanti, che hanno accolto la tua parola, la tua carezza, i tuoi modi semplici di annunciare il Vangelo, ti sono grati. Pregano per te, ti chiedono di pregare per loro, raccolgono quei ricordi che rimarranno indelebili nella mente di ciascuno ed eterni nel cuore di Dio. Oggi ad accompagnarti ci sono i “piccoli” della Comunità, quelli che hai preso per mano e hai curato con attenzione; consapevole che dall’educazione delle giovani generazioni, sorgerà una comunità cristiana adulta e coraggiosa. Ti sei preoccupato di creare per

loro spazi, di renderli protagonisti, perché il seme della santità può germogliare, in chi Gesù lo incontra veramente, come avvenne per san Carlo Acutis. Tu lo hai scelto come modello pastorale e di vita cristiana per i ragazzi e le ragazze. Caro don Antonio, mi piace pensarti, tra gli Angeli messaggeri di pace e consolazione, che circondano la venerata immagine di Maria Santissima, custodita dall'affetto del popolo di Dio di questa nostra terra lucana. Sii tu ora, Angelo di Pace per la tua famiglia, per la nostra Chiesa diocesana, per me, per i sacerdoti che hanno condiviso con te le fatiche del Regno ed il tesoro inestimabile della carità presbiterale. Possa il Signore, che fa crollare le alture dell'orgoglio, far stillare di speranza le colline e scava sorgenti di giustizia, accoglierti nella sua divina misericordia. A te il riposo in lui; e a noi la consolazione e la pace.